

## GIOVANE, DICO A TE, ALZATI!

“Giovane, dico a te, alzati!”. Queste sono le parole rivolte da Gesù al giovane di Nain, un piccolo villaggio della Galilea. Egli si era imbattuto in una donna già straziata dal dolore dalla perdita del marito, che ora si prestava a seppellire il suo unico figlio. Mai Gesù abbandona i propri figli: il dolore di ognuno di loro diventa il suo dolore. La sofferenza dell'altro non gli scivola addosso, ma nel vangelo osserviamo come non rimane mai indifferente al dolore dell'altro, ma subito si immedesima e pone rimedio con la sua forza risanatrice. Allora, la sua parola, che è piena della forza creatrice del Padre, ridona la vita, trasforma i cuori, riporta consolazione e pace, la serenità dove sembrava non fosse più possibile.

Come insegna papa Francesco, infatti, «la parola di Cristo è di un altro spessore, è infinitamente superiore. È una parola divina e creatrice, che sola può riportare la vita dove questa si era spenta» (Messaggio). Le nostre parole umane possono essere di sollievo, possono portare consiglio, ma mai riescono ad essere decisive come la parola di Dio; è lui che dice ogni giorno ad ognuno di noi, in particolare a noi giovani: «Alzati». «Gesù parla a te, a me, a ognuno di noi, e dice: «Al-

zati!». Sappiamo bene che anche noi cristiani cadiamo e ci dobbiamo sempre rialzare. Solo chi non cammina non cade, ma non va nemmeno avanti. Per questo bisogna accogliere l'intervento di Cristo e fare un atto di fede in Dio. Il primo passo è accettare di alzarsi. La nuova vita che Egli ci darà sarà buona e degna di essere vissuta, perché sarà sostenuta da Qualcuno che ci accompagnerà anche in futuro senza mai lasciarci, aiutandoci a spendere questa nostra esistenza in modo degno e fecondo» (Messaggio).

Alle parole di Gesù il nostro cuore non può rimanere indifferente, si sente profondamente toccato, perché tutti – chi per un motivo, chi per un altro – viviamo nelle quotidianità delle difficoltà che ci accompagnano: delusioni, incomprensioni in famiglia, difficoltà nel trovare la propria strada, e tante sono le cadute e i ripensamenti, i periodi di stand-by... è in questi momenti che il nostro orecchio deve porgere attenzione a quella parola che è capace di dare un senso nuovo, rimettere ordine nel caos, ridare il coraggio necessario per ricominciare, armarsi di buona volontà, ritrovare slancio creativo, rinascere come il giovane di Nain.

Scegliere di fondare la propria vita su questa parola non significa che tutto d'ora in poi sarà rose e fiori. Non ci saranno risparmiati gli insuccessi, le cadute; la fragilità umana è parte della nostra condizione, ma alla stessa maniera non ci verrà negato il sostegno della grazia di Dio. Se la parola di Gesù vive in noi, diventa slancio vitale non solo per noi, ma per chi ci sta accanto, e anche noi possiamo far da tramite portando la speranza, dicendo nel nostro piccolo anche noi: «Alzati, vieni a conoscere l'Amico vero».

Iris Pansini

## «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Per la recente epidemia, che segnerà la nostra storia, probabilmente vivremo la domenica delle Palme e della Passione del Signore all'interno delle nostre case, cercando di collegarci attraverso i mezzi di comunicazione alle celebrazioni trasmesse in diretta.

La liturgia della Parola ci aiuterà a rivivere la storia di Gesù, che entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione.

Rivivremo il momento cruciale del mistero di Cristo: l'acclamazione del popolo con ramoscelli di palme e d'olivo, per poi cadere nella profonda umiliazione dell'ingiusta condanna a morte, che richiama la totale obbedienza di Gesù alla volontà del Padre. Umiliazione, sofferenza e abbandono che manifesterà una regalità sconcertante e incomprensibile sul "glorioso albero della Croce".

Sorgeranno tante domande in una fede che vacilla all'impatto con la croce: perché tanta sofferenza? Perché tanta ingiustizia e malvagità? Perché tanta indifferenza anche in coloro che hanno visto Gesù come Colui che salva? Domande che riscontriamo anche in questo nostro momento storico. Non accettiamo la sofferenza della croce, andando alla ricerca di risposte in un Dio che non interviene con la sua onnipotenza e perfezione.

Prima della cattura e della condanna, Gesù a Pietro manifesterà ai suoi tristezza e angoscia: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è

possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,38-39). E sempre lo stesso Gesù sulla croce griderà a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactani?» Cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». (Mt 27,46). Solo per fede è possibile comprendere l'amore della croce di Cristo che «si consegna» (cf Gal 2,20) con libertà ai suoi persecutori.

Leggeremo nella seconda lettura come Gesù vincerà il dolore e la morte non escludendoli dal cammino dell'uomo, come noi spesso facciamo, ma assumendoli totalmente in sé: "Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce". (Fil 2,6-8).

Ancor oggi Gesù si sottrae ai nostri pensieri di vendetta e di giustizia che, quasi sempre, rivendicando rivincita immediata per soddisfare la "gloria umana". La giustizia di Gesù sarà solo nella legge del perdono, nell'amore a senso unico. Mistero di morte che diventerà trionfo del mistero della vita, donando speranza di salvezza e sorgente d'infiniti beni.

Chiediamo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ci aiuti a vivere con fede questa Settimana Santa, condividendo il dolore di questa umanità, segnata dal peccato e dall'indifferenza.

Sac. Giovanni Scarpino

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

## “Giovane, dico a te, alzati!”

Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco per la 35a Giornata Mondiale della Gioventù

Nel 2022 a Lisbona in Portogallo i giovani di tutto il mondo si ritroveranno con il Santo Padre per la Giornata Mondiale della Gioventù. Il tema scelto dal Pontefice è: “Maria si alzò e andò in fretta” (Lc 1,39). Nei due anni precedenti, come preparazione all’evento mondiale, si rifletterà su altri due testi biblici: “Giovane, dico a te, alzati!” (cfr Lc 7,14), nel 2020, e “Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto” (cfr At 26,16), nel 2021.

Fa notare Papa Francesco nel suo messaggio che il verbo comune a tutti e tre i temi scelti è “alzati”. Alzarsi implica un movimento, un’azione, un mettersi in moto. Così, la nostra missione, l’opera di evangelizzazione richiede un mettersi in movimento, un alzarsi, un destarsi dal sonno per fare un cammino, per andare. Mi viene alla mente un esempio semplice che voglio riproporti: il teoforo. Cosa fa il teoforo? Parte con entusiasmo, tanta energia, forza, con una fiaccola in mano per portarla da un luogo all’altro. Si sente responsabile di questa missione a lui affidata da qualcun altro. Mentre porta la luce deve preoccuparsi che questa non si spenga e, allora, si trova a difenderla con la sua stessa vita, dal vento, dalla pioggia e da tutto ciò che la mette in pericolo. Vedo il giovane credente come un teoforo, un portatore della luce di Cristo, del suo Vangelo, di una missione a lui affidata da Qualcun altro: “Voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14). Anche lui dovrà rivestirsi di entusiasmo, prudenza, saggezza. Mentre camminerà per le strade del mondo, molti guarderanno alla luce che lui porterà. Qualcuno ne resterà attratto e si unirà a lui e, di si-

curo, il peso sarà più leggero e la gioia più grande, perché è nel camminare insieme che si diventa forti.

Gesù è la luce. Quando lui camminava per le strade della Palestina, con la sua luce rischiava le tenebre e consolava i cuori affranti. Lo ricorda anche Papa Francesco nel suo messaggio, riflettendo sulla risurrezione del figlio unico di madre vedova (Lc 7,13-14). «Questo brano – scrive il Pontefice – ci racconta come Gesù, entrando nella cittadina di Nain, in Galilea, s’imbatte in un corteo funebre che accompagna alla sepoltura un giovane, figlio unico di una madre vedova. Gesù, colpito dal dolore straziante di questa donna, compie il miracolo di risuscitare suo figlio. Ma il miracolo giunge dopo una sequenza di atteggiamenti e di gesti: “Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: ‘Non piangere!’. Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono”. Fermiamoci a meditare su alcuni di questi gesti e parole del Signore (...). In mezzo alla folla scorge il volto di una donna in estrema sofferenza. Il suo sguardo genera l’incontro, fonte di vita nuova. Non c’è bisogno di tante parole». Gesù è luce con la sola sua presenza.

Non viene detto il nome di quel ragazzo. Ricorda il Papa: «Gesù parla a te, a me, a ognuno di noi, e dice: “Alzati!”». Allora, coraggio caro giovane! Alzati, prendi la fiaccola della Parola di Dio e mettiti in cammino e ricorda sempre: tu sei e sarai immagine di Cristo e Lui sarà con te, camminerà con te e guiderà i tuoi passi. Non temere. La Vergine Maria, Madre della Redenzione ti sia compagna in questo viaggio e Madre premurosa e attenta.

Sac. Francesco Cristofaro

IL GIORNO  
DEL Signore  
RITO AMBROSIANO

Ecco: il mondo è andato dietro a lui  
(Domenica delle Palme – Nella Passione del Signore)

**Ecco, a te viene il tuo re (Zc 9,9-10)**

Gesù entra in Gerusalemme, cavalcando “un asino, un puledro figlio d’asina”. Cambia la storia dell’umanità. Lui viene per far “sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme”. Viene per “spezzare l’arco di guerra e per annunciare la pace alle nazioni”. Viene per “essere il solo Signore di tutta la terra”. Dove regnano nei cuori carri, cavalli, archi di guerra, lì ancora non regna Cristo Gesù. Chi deve farlo regnare è il discepolo, facendo lui prima di tutto scomparire queste cose dal suo cuore, dalla sua vita. Finché ci sarà una sola inimicizia, un solo atto di invidia o moto di superbia nel mondo, c’è spazio perché il cristiano offra la vita al Padre perché si compia questa profezia. Il luogo nel quale essa dovrà realizzarsi è il corpo del discepolo. Se il cristiano non la attualizza, la profezia incompiuta non rende credibile Cristo, non per responsabilità di Cristo, ma per gravissima responsabilità del cristiano.

**Avendo pacificato con il sangue della sua croce (Col 1,15-20)**

Basta il sangue di Cristo perché il Padre possa lavare ogni cuore? No! Non basta! Il sangue nel quale ogni cuore dovrà essere lavato, purificato, rinnovato, ricreato, santificato, è il sangue di tutto il corpo di Cristo. Come si offre il proprio sangue al Padre? Come vero corpo di Cristo e con perfetta obbedienza. Se manca la nostra obbedienza nessun sangue potrà essere donato e i cuori rimangono nel peccato. Che sia necessario il nostro sangue lo attesta il mondo che vive nell’orrendo peccato. Se da solo il sangue di Cristo fosse sufficiente, tutto il mondo dovrebbe vivere con il cuore

puro. Qualcuno potrebbe obiettare che lui il sangue lo dona tutto al Signore ogni giorno. Il sangue donato spesso è infetto, sporco, pieno di virus letali, perché non è sangue di obbedienza a Dio, ma solo ai propri desideri e alla propria volontà. Il sangue puro è il frutto di una purissima obbedienza. Senza obbedienza, il sangue infetto, non purifica.

**Vedete che non ottenete nulla? (Gv 12,12-16)**

Gesù entra in Gerusalemme. Scribi, farisei, capi del popolo, sommi sacerdoti vedono Gesù come una minaccia, un pericolo. Le loro parole tradiscono il loro cuore: “Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!”. Bisogna che si prenda una sola decisione: “Gesù deve essere messo a morte”. I capi del popolo vedono in Gesù colui che è il distruttore della loro religione. Se la religione è l’obbedienza ad ogni Parola di Dio, e l’obbedienza è anche nell’attesa che ogni parola di Dio si compia, vedere Gesù come il distruttore della religione, è segno che la religione da essi praticata non corrisponde a quella voluta, insegnata, data dal Padre. Chi ha paura di Cristo, ha paura perché la sua religione non è vera. Se fosse vera, non avrebbe paura. Cristo viene per dare all’uomo solo la vera religione, quella del vero Dio, che si fonda sulla vera Parola di Dio. Chi ha paura di Cristo, attesta che la sua religione è falsa, la sua filosofia è falsa, la sua scienza è falsa, la sua antropologia è falsa, la sua teologia è falsa. Chi ha paura di Cristo, manifesta la falsità del suo cuore.

*a cura del teologo,*

**Mons. Costantino Di Bruno**